

De gli Antichi.

411

ne sia poscia stato mutato l'ornamento loro, sì che tutti le hanno fatte ignude, & i pittori, e gli scultori. Oltre di ciò mette, che Eteocle di Beotia fosse il primo, che ordinasse, che fossero adorate le Gratie, & fossero tre, ma non sà però quali nomi ei mettesse loro. Onde le nominiamo hora secondo, che da Hesiodo furono nominate, il quale ne chiamò vna Eufrosina, che vuole dire allegrezza, & giocondità, l'altra Aglaia, che maestà significa, & venustà, la terza Thalia, che viene à dire piacevolezza. Et Homero ne chiamò vna Pasithea, quella la quale Giunone promette di dare per moglie al Sonno, s'ei vada a Gioue, & l'addormenta, & ne chiama anchora vna Gratia per nome proprio, la quale, dice che fu moglie di Volcano, & che stette con lui sempre. Questa va con bei veli in capo ad incontrare Thetide, quando ella vada a pregare Volcano, che le voglia dare armi per Achille suo figliuolo. In Grecia appresso de gli Elci hauevano le Gratie vn tempio, nel quale le statue loro erano di legno con le vesti dorate, & hauevano la faccia, le mani, & i piedi di bianco Auorio. L'vna di loro hauea vna rosa in mano, l'altra certa cosa fatta come vn dado: la terza vn ramo di mirto. Et di queste cose rendono questa ragione. La rosa, & il mirto sono di Venere, & perciò furono date a quelle, che per lo più sono con lei, & quella cosa quadra significa i giuochi, che tra loro fanno le semplici verginelle con piacer suo, & di chi le vede: il che non auuene delle donne di maggiore età, alle quali conuengono le cose più seueri, non giuochi. Tutto questo dice Pausania. Ma delle tre insegne delle Gratie altri rendono altra ragione, & dicono, che la rosa significa la piacevolezza di quelle; il dado, che hanno ad andare, & ritornare à vicenda, come vanno i dadi, quando si giuoca con essi; & il mirto, che bisogna, che siano sempre verdi, nè si secchino mai, come questa pianta è verde sempre. Et come riferisce Alessandro Napolitano, & lo scrisse innanzi a lui Aristotele nelle Morali, soleuano gli antichi fare il tempio delle Gratie nel mezzo delle piazze, accioche fosse dauanti a gli occhi ad ogniuno il fare volentieri seruitio altrui, & ricambiare gli riceuuti beneficij, perche questo è proprio officio delle Gratie. La quale cosa non si dee però fare senza buona consideratione, perche così è male dare à chi non merita, ò non ne ha bisogno, come è segno di animo da poco, & auaro non porgere cui fa di bisogno, & merita, che gli sia dato: come ci insegnarono gli antichi parimente nella imagine delle Gratie, facendo, che fosse loro scorta & duce Mercurio, il quale mostra la ragione, & il sano discorso, accioche seguitando le vestigie di quello sappiano gli huomini, come, & quando, cui hanno da dare, & fare beneficio, imitando, quanto per loro si può, la bontà diuina, la quale al farci bene è sempre presta. Da che

Etheocle.
mettesse loro
(fuo qui)

Nomi delle Gratie,
Eufrosina,
Aglaia,
Thalia,
Pasithea.

Alessandro
Napolitano.
Aristotele

F ff 2 viene,